



## La poesia dei *Sepolcri*, immagine tipica della eterna poesia

Mario Fubini

Fubini affronta il problema critico dell'unità del carme a partire dalle due diverse motivazioni dalle quali i *Sepolcri* scaturiscono: quella polemica, legata all'editto di Saint-Cloud, alle conversazioni con Pindemonte e alla moda della poesia sepolcrale; quella, più sentita e profonda, consistente nel proclamare attraverso la poesia un ideale messaggio di vita. In apertura del brano qui riportato, si accenna al carattere di oscurità, addebitato al carme dai contemporanei, per additarne la causa non tanto nell'impeto della fantasia, come voleva Foscolo stesso, bensì nella coesistenza di due linguaggi, quello della ragione e quello della fantasia, che si incontrano e si scontrano, si alternano e si sovrappongono, in una continua tensione dialettica nella quale si riproduce l'opposizione, tipicamente foscoliana, fra razionalità e sentimento. In certi casi, come nei versi riferiti ai morti e alle tombe dei Greci a Maratona, sulla fantasia sembra prevalere la preoccupazione ragionativa, descrittiva e didascalica dell'autore, mentre in altri punti del carme i versi più che descrivere e ragionare mostrano di palpitare *di una vita fremente, contemplata da uno spirito appassionato*. La forma del carme – continua Fubini – non deriva da un'intuizione poetica originaria, così come l'unità del carme non si lega ad un motivo centrale: a ricongiungere in una superiore unità le liriche mirabili di cui i *Sepolcri* si compongono e che tendono a stare ciascuna per sé è lo spirito contemplatore del poeta, che con la sua fantasia riesce a modulare in vario modo i motivi più profondi. Ciò si verifica nell'episodio finale dove, più compiutamente, pensiero e sentimento si adeguano e si fondono, e dove la poesia si innalza al di sopra delle passioni particolari, presentandosi come l'immagine tipica della eterna poesia.

- La famosa oscurità<sup>1</sup> dei *Sepolcri* non nasce tanto, come credette il Foscolo, dall'impeto della fantasia che supera nel suo volo il tardo procedere dell'intelletto, quanto dalla coesistenza nella medesima poesia di due linguaggi, del linguaggio della ragione e di quello della fantasia: né i passi più controversi o per ambiguità di concetto o per troppo rapido trapasso sono quelli in cui la fantasia spazia libera, ma quelli in cui la ragione del lettore, apparentemente sollecitata dal poeta stesso, vuole spiegare le immagini o quelli in cui la fantasia stessa del poeta tenta di giustificarsi dinanzi alla ragione e tenersi stretta al procedimento discorsivo iniziale. Nessuno vorrà, ad esempio, contestare ad un poeta il diritto di spaziare su tempi lontani e di passare dalla contemplazione dell'Alfieri in Santa Croce alla visione di Maratona: ma si potrà dubitare se siano fattura di schietta fantasia quei versi, coi quali il poeta pare giustificare il trapasso fantastico:

*Ab sì! da quella  
religiosa pace un Nume parla:  
e nutria contro a' Persi in Maratona<sup>2</sup>...*

- 15 Basterebbe quell'*Ab sì!* per indicarci che qui la fantasia del poeta è alquanto fredda e fredda appunto perché preoccupata, mi si permetta l'espressione, di far toccare con mano al lettore la ragionevolezza del suo procedimento: forse i celebrati voli pindarici dei *Sepolcri* sono soltanto effetto di un ibrido connubio di fantasia e di ragione.

1. *famosa oscurità*: il carme foscoliano non fu ben compreso dai contemporanei, che lo consideravano difficile ed oscuro.

2. *Ah sì!... in Maratona*: sono i vv. 197-199 dei *Sepolcri*, mediante i quali il poeta, con un trapasso improvviso, mette in relazione le tombe di Santa Croce con quelle della battaglia tra Greci e Persiani svoltasi a Maratona nel 490 a.C.

20 I colloqui con l'amico<sup>3</sup> ridestarono nel Foscolo un'immagine ben più capace ad esprimere il suo mondo intimo di quelle che egli vagheggiava in quell'anno di ritrarre in un poema didascalico sull'allevamento dei cavalli: ma se non per un poema affatto didascalico, gli offrirono lo spunto per una poesia ragionatrice, in cui come nelle Epistole di Ippolito<sup>4</sup>, una trama discorsiva permettesse di tessere gli iridescenti fili del sentimento. Dobbiamo rammaricarcene? Forse così soltanto fu dato al Foscolo di superare il dissidio tra le sue aspirazioni poetiche e le forme tradizionali, in cui egli pensava attuarle: in 25 un'epistola molto meglio che in un poema, più o meno larvamente didascalico, egli poté, mentre per un lato pareva continuare la poesia ragionatrice, descrittiva, didascalica del Settecento, iniziare mirabilmente la poesia del secolo nuovo in versi, che non ragionano, non descrivono, non insegnano, ma palpitano di una vita fremente, contemplata da uno spirito appassionato. Chi potrebbe pensare i *Sepolcri* diversi da quelli che noi 30 abbiamo? Ma pur giustificandone storicamente la forma, dobbiamo ammettere che essa non nasce da una originaria intuizione poetica e riconoscere che l'unità del carne non ci è data come in altre opere da un motivo centrale, che si svolga attraverso un principio, un mezzo, una fine. La trama discorsiva del carne offre al poeta lo spunto per una col- 35 lana di liriche mirabili, che tendono ciascuna a stare per sé, e pure si ricongiungono in una unità superiore per la presenza di uno spirito contemplatore che va atteggiando differentemente con la sua fantasia alcuni motivi fondamentali [...]. Ma ogni ragionamento scompare nell'episodio ultimo: qui pensiero e sentimento, idea e visione perfettamente si adeguano, qui mirabilmente il passato si solleva sul piano del- 40 l'eterno, e le passioni si placano nella contemplazione. [...] Nella profezia, di cui la poesia omerica stessa gli offriva lo spunto con la commossa visione che Ettore ha nel colloquio con Andromaca del destino della patria e suo, il Foscolo ha trovato finalmente la perfetta espressione dell'animo suo, anelante verso una visione di eternità; nella profezia di Cassandra, in cui la sofferenza è purificata senza essere dis- 45 solta e l'elegia si risolve nell'inno e l'inno è temprato dall'elegia, egli ha potuto portarsi non soltanto al di là delle vicende di Troia, ma delle vicende dell'umanità tutta e guardare come alcunché di compiuto, non più soltanto la sua breve esistenza, ma la esistenza stessa della umanità; e concludere così la poesia dei *Sepolcri* che nell'elegia e nell'inno si 50 libra su tutte le passioni particolari, accogliendole in sé e purificandole, e ci si presenta come l'immagine tipica della eterna poesia, della poesia che sempre da una pausa di raccoglimento si leva, superando il dolore e la morte, a comprendere la vita perenne dell'universo.

da M. Fubini, *Ugo Foscolo: saggio critico*, La Nuova Italia, Firenze, 1931

---

3. *I colloqui... amico*: sono le conversazioni, in casa Teotochi Albrizzi, fra Foscolo e il poeta e amico Ippolito Pindemonte (Verona, 1753-1828), che rappresentarono uno dei fattori importanti della genesi dei *Sepolcri*.

4. *Ippolito*: si tratta sempre di Pindemonte.